



Cultura e Società

(C) Il Mattino S.p.A. | ID 00188264 | IP: 93.63.246.2

MACRO



Stefano Benni rifiuta il premio De Sica che gli avrebbe dato Franceschini: «Troppi tagli alla cultura»

La polemica
(nella foto lo scrittore)

La ricerca

Pompei, la Tac svela la bella vita dei romani

I calchi delle vittime sotto esame: denti perfetti e dieta sana. Portati via in barella, emozione tra i turisti

Gaty Sepe

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Davanti ai loro occhi ieri mattina, il «paziente 14» e il «paziente bambino» sono stati trasportati in barella all'ambulatorio mobile costruito all'interno degli Scavi, per fare la Tac che dovrà aiutare i ricercatori a stabilire sesso, età, status degli scheletri delle vittime dell'eruzione che, da Fiorelli in poi e fino a 15 anni fa, sono stati inglobati nel gesso dagli archeologi che si sono succeduti a Pompei. Alla piramide i restauratori sono arrivati in quattro, vestiti di bianco, guanti di lattice turchese. Uno di loro si è tolto le scarpe e si è avvicinato al gruppo di famiglia - ci sono anche un uomo e una donna con un piccino seduto in grembo - ha preso tra le braccia l'altro bimbo più grande e l'ha passato al collega che lo ha adagiato sulla barella. Pietosamente. Poi il corteo ha tagliato la folla di turisti. In tanti si sono avvicinati. Si è sentita una mamma spiegare ai due figli che anche quel piccolo corpo di ossa e gesso, le braccine protese davanti al petto, le labbra serrate, è un bambino.

I dati
Nessun reperto, solo gesso in alcune sagome

«Fiorelli colando il gesso è riuscito a recuperare la loro ultima espressione, ma non c'è nessuna spettacolarizzazione della morte, adesso - ci tiene a chiarire il soprintendente Massimo Osanna - sono pazienti. La nostra è una operazione di conoscenza indispensabile per la tutela e la valorizzazione che coinvolge, oltre ad archeologi e restauratori, anche antropologi, ingegneri informatici e medici. I dati dello studio ci permetteranno di ricomporre la società di quegli anni. Lo studio dei denti racconta la biografia di una persona».

È la prima volta al mondo che una macchina di alta tecnologia, duecento tonnellate di peso, capace di studiare 16 strati contemporaneamente e di fornire un'immagine volumetrica, viene messa al servizio dell'archeologia. «Abbiamo fatto la Tac alle mummie del Museo Egizio



Le nuove mostre

Al Man «Mito e Natura». Agli Scavi l'«Egittomania»

«Mito e natura. Dalla Grecia a Pompei», in esposizione a Palazzo Reale di Milano in occasione dell'Expo, dovrebbe arrivare a marzo a Napoli, nella sala Meridiana del Museo Archeologico che attualmente ospita «Pompei e l'Europa 1748-1943» allestita sempre per l'Expo. L'idea della mostra è nata nel corso di un incontro tra il Soprintendente e il nuovo direttore del Man Paolo

Giulierini. Un protocollo d'intesa, invece, è già stato firmato da Osanna con il Museo Egizio di Torino per una duplice esposizione, nelle due città, che racconti la storia dell'egittomania dei romani di Pompei: sotto il Vesuvio gli originali, sotto la Mole Antonelliana gli oggetti e i decori ispirati al gusto egiziano e realizzate dagli antichi pompeiani. Due i luoghi espositivi: la Palestra Grande, e la piramide di

Francesco Venezia che adesso ospita «Rapiti alla morte» e che potrebbe essere smontata e rimontata nell'area non scavata. «Gli scavi devono diventare un museo vivo e diffuso - conclude Osanna - così come già l'aveva concepito Amedeo Maiuri. Gli ambienti vanno riallestiti così come erano, con gli oggetti di vita quotidiana capaci di raccontare il contesto della vita dell'epoca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Suggerimenti

Il calco del bambino e a destra il «paziente 14» sotto esame. A sinistra, la Tac dei denti

FOTO SERGIO SIANO
NEWFOTOSUD

di Torino - spiega Roberto Canigliula referente della Philips Spa Healthcare che ha messo gratuitamente a disposizione l'apparecchiatura - ma sono state trasportate in studio. Per i calchi di Pompei, invece, abbiamo lavorato come in guerra, come con la protezione civile, con una sorta di ospedale da campo».

Degli 86 calchi restaurati dalla Soprintendenza nell'ambito del Grande Progetto Pompei, soltanto alcuni sono stati sottoposti all'indagine tomografica perché l'apertura massima di scansione della macchina è di 70 centimetri. Non sono mancate sorprese: come i calchi senza tracce di resti umani, per esempio. È poco più di una statua di gesso la sagoma della donna dal ventre gonfio, non si è potuto nemmeno stabilire se era incinta, così come quella del cane. «Gli archeologi dell'epoca - spiega Stefano Vanacore, responsabile del restauro dei calchi - potrebbero aver svuotato lo scavo prima di far colare il gesso mettendo in salvo i resti per motivi etici». L'uomo sdraiato, invece, il «paziente 14», non ha quasi scheletro: i resti ossei sono precipitati sul fondo della sagoma, la spina dorsale è fratturata, ma non si sa se nel corso dell'eruzione. A differenza del «paziente bambino» la cui struttura ossea è quasi integra. In base alla misurazione del femore dovrebbe avere tra i due-tre anni, comunque meno di cinque secondo il primo esame della dentatura eseguito dall'odontoiatra Elisa Vanacore, la conferma, secondo il radiologo Giovanni Babino, arriverà dall'esame delle ossa del polso. Come il resto della «famiglia» viene dal-

la Casa del Bracciale d'oro e d'oro potrebbe essere la fibbia che gli stringe il nodo dell'abitino, intercettata dalla Tac nella notte. Le prime analisi dicono anche che i pompeiani avevano denti sani e perfetti, con le faccette soltanto un po' consumate per l'uso in attività di taglio, segno di una alimentazione sana, fatta soprattutto di frutta e verdura, con pochi zuccheri. «Ma questa - commenta Eva Cantarella, docente di diritto romano e dell'antichità all'Università di Milano - non è una cosa nuova. I romani seguivano la dieta mediterranea, con legumi, farro, poca carne, pesce e pochi zuccheri. D'altronde Sara Bisel ha già eseguito interessanti studi sugli scheletri di Ercolano, allo stato questi studi non ci rivelano niente di più di quanto già si conosce sulla società pompeiana».

Novità, invece, potrebbero venire dallo studio delle tracce degli abiti sui calchi. «Verranno eseguiti in collaborazione con il dipartimento di Scienze umane dell'università la Sapienza di Roma - dice Osanna - e potranno servire a stabilire con esattezza la data dell'eruzione: è più probabile che sia avvenuta in autunno, e non ad agosto, se verranno trovati tessuti pesanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La raccolta

Sermonti, auto-antologia del vizio di scrivere

Roberto Carnero

Dopo avere scritto nel 2009 per Rizzoli il volume *Il vizio di leggere*, ora Vittorio Sermonti pubblica con lo stesso editore un'opera gemella, *Il vizio di scrivere* (pagg. 660, euro 23): selà, infatti, si trattava di interventi saggi e saggi sugli scrittori più amati, qui l'autore ha raccolto, in una sorta di «auto-antologia» ideale, il meglio della propria produzione creativa. Sermonti - noto al grande pubblico soprattutto per le sue letture della Divina Commedia e per il suo intelligente lavoro di divulgazione della poesia dantesca - è stato

infatti, nel corso della sua lunga carriera, narratore, poeta, traduttore, critico e giornalista.

Il volume parte da un brano del suo primo romanzo, *La bambina Europa* (1954), pubblicato a 23 anni presso Sansoni nella Biblioteca di Paragoni e presentato da Pasolini al premio Strega, per proseguire con un'intervista immaginaria a Marco Aurelio, scritta nel 1974 per una serie radiofonica in cui la voce dell'imperatore era quella di Bene. Ad essa, in cui ricorre una sommessima parodia a certi slogan post-sessantotteschi e al linguaggio ideologizzato della

Il volume

Tra stralci di romanzi e traduzioni le pagine da inviato nell'Irpinia del terremoto

contestazione studentesca dei primi anni '70, fa da pendant un'altra a Giulio Cesare (la voce questa volta era di Mario Missiroli).

Ci sono poi pagine esemplari di traduzione, attività nella quale Sermonti continua a cimentarsi con risultati di livello. Sono molti altri i materiali presenti in questo libro così ricco e composito. Comprende certe pagine «impegnate», tra le quali meritano di essere segnalate la cronaca sul terremoto di Irpinia del 1980 e sul post-terremoto. Allora Sermonti era collaboratore de «l'Unità», che gli chiese di recarsi sul posto per documentare quanto accaduto:

un'esperienza, destinata a durare due anni, che lo cambierà profondamente. «Io», rievoca ora lo scrittore, «quell'Italia minima, quel segmento d'interstizio d'Italia, non me lo scordo più: l'Irpinia del terremoto. Su e giù da Roma, ci ho passato due anni, in Irpinia. Rileggo gli appunti che ho poi versato in un centinaio di articoli. Posso omettere le mie considerazioni d'ordine economico e sociologico, che spesso ho verificato malriposte o sbagliate: male voci, certe voci, certe parole no, le sento ancora; da allora sono sempre lo stesso che le ha sentite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIENNALE INTERNAZIONALE DELL'ANTIQUARIATO DI FIRENZE
29^a EDIZIONE PALAZZO CORSINI
Lungarno Corsini, Firenze
DAL 26 SETTEMBRE AL 4 OTTOBRE 2015 / PREVIEW 25 SETTEMBRE 2015
www.biennaleantiquariato.it - T. +39 055282635 / 282283

con il contributo di main sponsor sponsor partners

ARTE e SPETTACOLO
MAESTRI
L'Espresso